

L'accordo Olivetti - St. Gobain crea un nuovo gigante europeo

L'illustrazione dell'intreccio di interessi in una conferenza stampa a Milano - C'è dentro anche la Honeywell ma chi comanderà realmente?

MILANO — L'accordo fra la Olivetti di Ivrea e la Saint Gobain è fatto. Da quanto hanno dichiarato il prof. Bruno Visentini, presidente, e Carlo De Benedetti, amministratore delegato, nel corso di una conferenza stampa a Milano, i termini dell'operazione appaiono sufficientemente chiari e tendono a fugare alcune perplessità. In particolare i due dirigenti hanno spiegato che la Olivetti acquisisce un «partner» europeo che intende svolgere, in combinazione con noi, un programma di sviluppo nei settori propri della società di Ivrea; che la Olivetti resterà comunque sotto controllo italiano, secondo l'accordo raggiunto sul sindacato di voto; che Olivetti, attraverso il nuovo socio, acquisisce nuovi e sostanziosi mezzi finanziari.

Indubbiamente l'accordo italo-francese sembra andare molto al di là della integrazione finanziaria e industriale fra due gruppi per un progetto di sviluppo in un campo dove vi è coincidenza oggettiva di interessi.

Sistematiche in proposito le reazioni, raccolte da un giornale del Nord, di esponenti delle multinazionali americane in Italia. Un dirigente della Honeywell-Italia ha parlato addirittura del rischio «dietro lo sbarco della Saint Gobain ad Ivrea, della fine della indipendenza della industria dell'informatica italiana» considerando però anche la Honeywell industria «indigena». Mentre un esponente della Sperry Univac (un colosso che viene subito dopo la Honeywell), ha parlato di compromessi americani all'accordo, ad esempio attraverso una intesa fra la Sperry Univac e la tedesca Siemens, e ha bollato la «recrudescenza del nazionalismo nel campo dell'informatica».

Visentini e De Benedetti hanno perciò teso a smussare l'asprezza di quelle reazioni affermando che l'intesa italo-francese apre «la via ad una cooperazione fra la Olivetti, azienda leader in Europa di apparecchiature per ufficio e di informatica distribuita e la CII-Honeywell Bull, azienda leader in Europa nell'informatica dei grandi calcolatori, di cui la Saint Gobain Pont-à-Mousson detiene una importante partecipazione».

La partecipazione della Saint Gobain nella CII-Honeywell Bull è infatti del 20 per cento, mentre il gruppo è sotto il controllo della «Honeywell Information System» americana che detiene il 47 per cento delle azioni.

La Saint Gobain ha inoltre una partecipazione di maggioranza (51 per cento) in un'altra società americana, la «National Semiconductor Corp.», per la costruzione di uno stabilimento nella Francia meridionale per la produzione di circuiti integrati. La Olivetti a sua volta ha stretto un recente accordo con società americane per la tecnologia nel campo dei medi computer, oltre che con la giapponese Hitachi per i grandi. La «guerra» tecnologica e commerciale nel campo della informatica, malgrado questi accordi è però destinata a inaspriarsi.

Quanto costerà l'ingresso di Saint Gobain in Olivetti e come muterà la compagine azionaria? Le spiegazioni di Visentini sono sembrare abbastanza esaurienti anche se hanno lasciato in piedi grossi dubbi sulla consistenza del pacco azionario in mano al nuovo partner. All'assemblea degli azionisti convocata per il 15 maggio prossimo (che ufficializzerà tutta l'operazione), il capitale verrà elevato per complessivi 101 miliardi, portando dagli attuali 107 miliardi e 740 milioni a 208 miliardi e 740 milioni.

L'aumento verrà fatto in due parti. Una prima parte di 21 milioni di azioni, di nominali mille lire, verranno cedute in esclusiva al socio Saint Gobain che la pagherà 3.200 lire ciascuna (l'attuale quotazione di Borsa

è poco più di 2.000 lire). Saint Gobain pagherà cioè alla Olivetti 67 miliardi e 200 milioni di lire, che andranno a capitale.

Una seconda parte di 80 milioni di azioni, verrà invece attribuita agli attuali azionisti o possessori di obbligazioni convertibili Mediocredito Olivetti, in ragione di due azioni nuove per ogni cinque azioni di obbligazioni convertibili possedute, al prezzo di 1.200 lire per un totale di 96 miliardi. Per i vecchi azionisti, dati gli attuali corsi di Borsa, che De Benedetti, ha saputo ben «sollecitare», l'operazione si presenta favorevole.

Il patrimonio netto salirà così a oltre 370 miliardi (cui si aggiungeranno 92 miliardi dopo la conversione delle obbligazioni in azioni). I mezzi propri Olivetti aumentano dunque sensibilmente, frenando così la crescita dell'indebitamento, già pauroso, presso le banche.

Sulla compagine azionaria vi è l'accordo anche per quanto riguarda il sindacato di controllo che risulterà costituito per un terzo dalla CIR (Compagnie Industriali Riunite, cioè il gruppo De Benedetti), per un terzo da «altri» azionisti che hanno formato in questi anni il sindacato (e che risultano essere, famiglia Olivetti, IMI, Mediocredito e Pirelli spa e La Centrale) e per un terzo dalla Saint Gobain. Gli azionisti che aderiscono al nuovo sindacato si sono comunque impegnati a votare, al momento del rinnovo delle cariche, nel 1982, per la conferma dell'attuale staff della Olivetti: Presidente Visentini, amministratore delegato De Benedetti, nonché vice presidente, che sarà affiancato dal fratello Franco.

La Saint Gobain sarà presente nell'organismo in proporzione alle azioni sindacate. De Benedetti, a sua volta, entrerà nel consiglio della Saint Gobain.

Risulta però che oltre alle azioni nuove cedute dalla società, Saint Gobain abbia rastrellato anche azioni in Borsa, diventando così il socio di maggioranza relativa, cioè con un pacco di azioni superiore a quello che risulterà in possesso dello stesso De Benedetti. Ma questi ha ribadito che «ciò che conta è l'accordo sul sindacato di controllo». Ma perché Gobain ha rastrellato in Borsa altre azioni e in quale entità? Per usarle come, e quando?

De Benedetti ritiene anche che ci sarà senz'altro l'approvazione dei governi: fatto per lui puramente «formale» (la Consob è stata tempestivamente informata, domande sono state inoltrate al Ministero del Tesoro e a Bancitalia) dato che già il progetto di intesa era stato valutato, a livello governativo, con «grande soddisfazione».

Romolo Galimberti

Casa: oggi l'incontro coi piccoli proprietari

Parteciperanno Chiaromonte, Libertini e Petroselli

ROMA — Oggi il PCI incontra i piccoli proprietari di case. All'iniziativa (alla quale partecipano i compagni Chiaromonte e Libertini, il sindaco di Roma, Petroselli, e numerosi parlamentari comunisti) sono stati invitati i rappresentanti delle organizzazioni economiche che e social per un confronto di merito sulle proposte del PCI. Il quadro del settore è sempre più drammatico: la legge sull'equo canone è di fatto sabotata, il blocco degli sfratti è prossimo alla scadenza, le misure di programmazione del settore delle costruzioni restano carenti, i provvedimenti di sostegno appaiono limitati e ambigui, il sistema fiscale sulla casa diventa sempre più confuso e paralizzante. Tutto questo mentre il bisogno della casa ha raggiunto punte altissime.

Queste condizioni il rischio maggiore è che il carattere di servizio del bene-casa si smarrisca in una logica clientelare se non di scorta in cui convivono interessi eterogenei: dalla rendita e la speculazione all'integrazione di redditi e del piccolo investitore. Si tratta, invece, di mobilitare le risorse, che pure ci sono, per costruire una risposta valida all'emergenza.

Chimica: a Milano l'assemblea nazionale

La relazione di Macciotta Le conclusioni di Borghini

MILANO — Quale chimica, per produrre che cosa, quali contenuti dare alla programmazione. Sono alcuni dei temi che verranno affrontati oggi dall'assemblea nazionale dei lavoratori comunisti del settore a Milano, con le conclusioni del compagno Gianfranco Borghini, della Direzione. «Una politica per l'industria chimica e per lo sviluppo del settore produttivo meridionale e nazionale», questo il «tito» preciso della riunione, che si svolgerà all'auditorium del grattacielo Pirelli, dove ha sede la Regione Lombardia. L'assemblea verrà introdotta dal compagno Giorgio Macciotta, della commissione Bilancio e programmazione della Camera, che esporrà l'analisi e le proposte che i comunisti avanzano per il rilancio del settore.

Va, d'altro canto, segnalato l'esito di un'altra assemblea, partecipata da un numero ristretto a Milano, i dirigenti del gruppo SIR-Rumianca-Eufo. Preoccupati «per l'attuale precaria situazione del consorzio bancario», i dirigenti affermano che il problema va risolto «nell'ambito di un piano chimico e di un effettivo coordinamento delle industrie chimiche nazionali».

E' nata la Federazione della funzione pubblica

Un «salto di qualità» nella battaglia del sindacato per la riforma dello Stato - Gli obiettivi indicati dal congresso costitutivo di Rimini - Le conclusioni di Aldo Giunti - A che punto sono le vertenze ospedaliere e enti locali

Dal nostro inviato

RIMINI — Quella «scelta di campo da cui derivano le inevitabili conseguenze di carattere organizzativo e politico» per le forme di lotta di cui ha parlato il segretario federale compagno Aldo Giunti concludendo il dibattito congressuale, si è compiuta. Da ieri è ufficialmente costituita la Federazione Cgil della Funzione pubblica. Segretario generale è stato eletto Giuseppe Lampis, segretario generale aggiunto il compagno Bruno Vettesino.

Non ci sono più i vecchi sindacati di categoria, ma una nuova organizzazione, che della ricca e preziosa esperienza dei primi è il frutto, forte di quasi 380 mila iscritti su oltre un milione e mezzo di lavoratori, una «impalcatura portante», l'ha definita Giunti, a sostegno di una strategia di riforma.

Nell'attuale situazione di crisi del Paese, non solo economica, ma di deterioramento del rapporto fra cittadini e istituzioni, quella dello Stato e del suo apparato amministrativo è la «principale delle riforme» alla quale «tutte le altre sono subordinate», come aveva rilevato Lama nel suo intervento. Alla sua realizzazione la nuova Federazione della Funzione pubblica, dovrà dare, assieme a tutto il movimento sindacale, degli apporti principali, anzi deve essere la «ragione essenziale» di vita dell'organizzazione stessa. Non è compito agevole. Se ne prende atto anche nel documento politico votato dal congresso di Rimini. Vi sono — afferma in sostanza — elementi di impaccio, che si aggiungono

ai limiti di elaborazione di un quadro organico di riforma, a trovare un effettivo accordo fra politica e gli obiettivi di riforma e l'iniziativa contrattuale, che troppo spesso ha messo in evidenza una separazione netta tra la prima parte, più propriamente politica, e quella economico-normativa delle piattaforme. Insomma c'è, sul tema delle riforme istituzionali un impegno ancora insufficiente sia al centro che nelle organizzazioni territoriali periferiche. Quali indicazioni sono venute dal congresso per mettere le istituzioni in condizioni di funzionare, di dare pratica attuazione alla formazione e realizzazione di una politica di programmazione, alla situazione delle numerose leggi rimaste inapplicato o quasi? Si possono riassumere in quattro punti: riqualificare e ridistribuzione dei poteri, assegnando un ruolo portante alle autonomie locali, nella riorganizzazione dell'apparato centrale dello Stato; riqualificazione e razionalizzazione delle funzioni amministrative centrali e periferiche; trasforma-

Accordo ENI-URSS a Mosca in vista del piano 1981-85

ROMA — Si è avuta notizia da Mosca che i dirigenti del Nuovo Pignone, società dell'Eni, hanno concluso un importante accordo di collaborazione economica e tecnico-scientifica con il Comitato di Stato per la scienza e la tecnica dell'URSS. Il contratto, firmato da Giovanni Fogli, per parte italiana, e Gvishiani, per l'URSS.

L'Eni mira a preparare un'ampia partecipazione al piano quinquennale 1981-85, in preparazione, durante il quale potrebbe partecipare allo sviluppo dell'industria energetica e chimica. L'eventuale acquisizione di nuove quantità di gas sovietico agevolerebbero i regolamenti di manomissione di maggiori volumi di scambi. L'Eni ha annunciato altri due accordi: con la Costa d'Avorio, nel campo della ricerca e lavorazione di idrocarburi;

ve esprimersi attraverso l'affermarsi di precise condizioni: l'approvazione della legge quadro in modo da dare certezza e legittimità alla contrattazione a tutti i livelli; garanzia della triennialità dei contratti, definizione precisa delle controparti. Sono condizioni per la cui realizzazione — afferma la mozione conclusiva — si deve andare ad una mobilitazione immediata dei lavoratori della funzione pubblica, di tutte le categorie del pubblico impiego. Ma si deve anche avere una definizione certa degli oneri globali, per evitare l'affermarsi di meccanismi che determinano troppo spesso costi oculti. E nella costruzione delle piattaforme si dovrà superare la tendenza attuale ad equiparare qualitative forme, per valorizzare, invece, le specificità realmente presenti. In parole povere — ha detto Giunti — il lavoratore «deve essere pagato per quello che fa, non per il posto che occupa».

Mentre a Rimini si costituiva la Federazione della funzione pubblica, a Roma, si svolgeva il confronto «politico» fra governo e sindacato, sulla vertenza contrattuale degli ospedali. Un incontro non definitivo, ma che ha fatto registrare alcune «aperture». Il governo si è impegnato a chiudere al massimo entro la fine del mese. Per il 24, 26, 28 e 30 aprile sono fissati i nuovi incontri. Stante ci sarà invece una riunione delle confederazioni con il governo per sciogliere definitivamente il nodo del contratto degli enti locali.

Bologna: contadini in piazza

BOLOGNA — Alcune migliaia di produttori agricoli hanno partecipato ieri mattina ad una manifestazione provinciale a sostegno di una modifica della politica agricola comunitaria che non penalizzi le produzioni del nostro paese. La manifestazione, promossa dalla Confcoltivatori, dall'Associazione delle cooperative agricole e dalle associazioni dei produttori, mirava ad esercitare il massimo di pressione in vista della riunione di lunedì dei ministri della CEE per la discussione sui prezzi agricoli. La giornata di lotta è stata conclusa da un discorso del vicepresidente nazionale dei Confcoltivatori, Ognibene.



Dal nostro inviato

Esprimono solo malessere i «300» a Firenze

FIRENZE — Perché siamo qui? La risposta più sincera viene forse da Adriano Serafini (Cisl Torino): «Non siamo la base che si rivolta contro i vertici; siamo i burocrati del sindacato; siamo qui anche per scuotere noi stessi dall'apatia».

Sono una testimonianza del disagio e del malessere che serpeggia nel sindacato, «ovvero» espressa ignorando le regole tradizionali e provocando così ampi dissensi. Ma non è la rivolta del «quadro intermedio», dei «peones» del sindacato. Siamo a Firenze, al discorso tenuto dal segretario della Cgil, della Cisl e della Uil. Lo scenario affacciato il cronista: una sala dell'antico convento delle Carmelitane, al di là di un chiostro, accanto alla chiesa del Carmine; alle pareti affreschi tra cui una «cena del fariseo» del Vanni (1645). Mentre il relatore, Pippo Morelli (un tempo braccio destro di Carniti tra i metalmeccanici, oggi segretario regionale Cisl nell'Emilia), parla «i toni smorzati degli uomini di mezzogiorno», si assiste a un complesso orchestrale che a qualche metro di distanza sta provando l'«Histoire du soldat» di Stravinski.

Chi sono i protagonisti? L'unico segretario confederale presente è Eliu Giovannini, della Cgil. E con lui ci sono Scari (chimici Cgil), Lettieri (Fim), Veronesi (Uilm), Canciani (Uilm), Fanzaga (Fium), e molti altri. Rivediamo anche Piero Boni, oggi alla fondazione Brodolini, e Villa della Acli. Sono rappresentate diverse componenti politiche.

Dirigenti sindacali comunisti come Lama, Galli — e ancora ieri Truffi — hanno espresso il loro dissenso con l'iniziativa, auspicando una discussione nelle sedi opportune, nel sindacato, dove invece in effetti si discute poco. Ma per colpa di chi? Sempre, come qui si sostiene,

le confederazioni per stabilire un collegamento tra le lotte di fabbrica e la trasformazione del lavoro, dello Stato. Questo collegamento — quando si parla di piano di impresa, o di accumulazione o di legislazione di sostegno, o di produttività — è visto come una semplice concessione alle forze moderate e imprenditoriali. L'offerta, insomma, di un sindacato più remissivo, non il liello nuovo di uno scontro più avanzato.

Che cosa dire a commento se non richiamare ad una discussione nel merito ad esempio del piano di impresa, o di accumulazione o di legislazione di sostegno, o di produttività — è visto come una semplice concessione alle forze moderate e imprenditoriali. L'offerta, insomma, di un sindacato più remissivo, non il liello nuovo di uno scontro più avanzato.

«C'è da dire, invece, che su tutta la parte rivendicata presentata al congresso (organizzazione del lavoro, mercato del lavoro, diritti di informazione, mezzogiorno, non ci è parso che si discostasse molto dalle elaborazioni ufficiali. Il discorso politico ha, invece, rilevato qualche novità. Ma Morelli — ma quanti a questo incontro fiorentino saranno d'accordo? — ha preso a sciolto il governo Cossiga bin, accusato di ambiguità».

Meno drastico, sia pur con qualche imbarazzo, è stato Silvio Minardi, già dirigente di Democrazia proletaria, oggi nella veste di dirigente della Uil. E Gastone Scavi, infine, è partito da una ampia analisi della situazione della sinistra, sottolineando le caratteristiche innovatrici di alcune scelte internazionali del Pci. Le conseguenze derivanti dal «tripartito» Cossiga, per sostenere che sarebbe giunta l'ora di un rimescolamento delle carte nella sinistra, qualcosa di più di una milica unità delle sinistre capace di provocare una «cultura» democratica nel sistema politico dominato dalla Dc.

Bruno Ugolini

Occhiuto ieri da Pandolfi conferma le dimissioni

ROMA — La notizia delle dimissioni di Occhiuto dal vertice dell'Icipu-Credipi ha nuovamente scosso, come era prevedibile, il mondo bancario. Dopo le pressioni di tutto lo staff dirigente dell'istituto pubblico su Occhiuto, presidente da pochi mesi — perché ritrasse le dimissioni — prese, come si ricorderà in seguito ad una comunicazione giudiziaria del giudice Alibrandi a proposito dell'affare Italcasse e che riguarda il periodo in cui Occhiuto era dirigente della Banca d'Italia —, ieri il ministro del Tesoro Pandolfi si è incontrato con il professor Occhiuto. Nel corso dell'incontro al ministro ha partecipato, a quanto sembra, Pandolfi, il governatore della Banca d'Italia Ciampi e appunto il presidente dell'Icipu. È stato chiesto a quest'ultimo di ritirare le dimissioni. Ma Occhiuto non ha voluto recedere dalla sua decisione, pur apprezzando la nuova manifestazione di fiducia.

Pandolfi avrebbe motivato la sua richiesta ricordando che il prof. Occhiuto era stato da lui nominato recentemente e che questa nomina

Continuano a scendere interessi e dollaro

ROMA — Le principali banche degli Stati Uniti hanno discusso ancora un gradino, portando l'interesse base al 19,50 per cento. Discussa anche sul contiguo mercato finanziario del Canada, attestata attorno al 17,50 per cento. Una banca francese, il Credit Industriel, ha ribassato il tasso base dal 13,5 per cento al 13 per cento, primo riflesso in Europa della nuova tendenza statunitense. A Washington tuttavia sembra si dia per scontato che non si tornerà a tassi e ragionevoli, il caro denaro resterà permanente, poiché vengono varate alcune modeste misure di eccezione: 3 miliardi di dollari agevolati agli agricoltori, contributi sugli interessi per l'acquisto di case da parte di «poveri», altri contributi su mutui a piccole industrie.

Il dollaro ieri è sceso a 899 lire, segnalando una debolezza risonabile anche nei confronti del marco e di altre valute europee.

Oggi si riuniscono a Roma i ministri del Tesoro dei paesi aderenti alla Comunità europea, ufficialmente per concertare le posizioni da assumere alla sessione del

Tensione a Napoli: da due giorni senza benzina

Lo sciopero indetto dalla Federenergia Cisl ha messo alle corde la città - L'agitazione prosegue Carburante al mercato nero: 1200 lire - La municipalizzata del trasporto sta esaurendo la riserva

Precisazione di Garavini sulla fiscalizzazione

Il compagno Sergio Garavini, in seguito ad una sua dichiarazione apparsa l'altro ieri su alcuni quotidiani, tra cui il nostro, ci ha inviato la seguente precisazione.

«Una mia dichiarazione, riportata parzialmente, è stata interpretata in modo errato. In realtà ho detto cose diverse. La fiscalizzazione, intesa letteralmente come finanziamento attraverso il fisco e non attraverso i contributi delle spese previdenziali e assistenziali, è da sempre considerata un'idea infelice. Infatti il finanziamento prevalente attraverso i contributi di queste spese penalizza l'occupazione. In Italia questa via non si è potuta finora percorrere perché il sistema fiscale realizza un prelievo prevalentemente nell'area degli stessi redditi — le retribuzioni dei lavoratori dipendenti — da cui vengono prelevati i contributi. Dunque la riforma del sistema fiscale, che porti ad un maggiore prelievo al di fuori dei redditi dei lavoratori dipendenti, è la via da percorrere anche per alleggerire gli oneri contributivi sulle imprese. Ma è evidentemente una via che può dare risultati in termini non immediati».

«Adesso la situazione è che in vari modi i contributi finanziari dello Stato al sistema delle imprese, che di fatto alleggeriscono il costo del lavoro, sono già imponenti. Nel 1979, secondo una stima del Banco di Roma, questi contributi sono stati superiori a 3.800 miliardi; il che significa che lo Stato ha pagato alle imprese due terzi del maggiore costo del lavoro conseguente agli scatti della contingenza in tale periodo. Bisogna discutere allora sulla misura di questi contributi e anche bisogna eliminare il carattere indiscriminato (la sola scelta accettabile fra quelle in atto) è lo sgravio contributivo per il mezzogiorno e per le donne, per ovvii motivi. Bisogna cioè discutere sulla misura di questi contributi e sulla loro finalizzazione nell'ambito di scelte programmatiche settoriali e regionali. E questo è uno dei punti che il sindacato intende esaminare con il governo».

Nostro servizio

NAPOLI — La città è alle corde. «Fompa schiavaggio», in numerosi punti gli automobilisti napoletani hanno giocato «all'anticipo». Così, l'altro ieri, si sono tutti ritrovati alle pompe di benzina a fare il pieno dei serbatoi: code lunghissime, veri e propri bivacchi di automobilisti presso le stazioni di servizio. Il risultato di questa domanda «straordinaria» di carburante è stato che, da ieri, tutti i gestori di pompe non aderenti allo sciopero sono a secco.

In verità sullo sciopero si è innestata una manovra da «economia del vicolo»: in numerosi hanno rastrellato carburante in loro non posso per poi rivenderla al mercato nero. Al «listino» prezzi degli abusivi ieri già toccava le 1200 al litro, ma nei prossimi giorni, quando s'infittirà la schiera di coloro che rimarranno a piedi, è destinato a far registrare un vertiginoso balzo all'insù.

Aspramente polemici nei confronti della Federenergia sono stati i dirigenti della Faib e della Figsic che hanno criticato non solo il metodo di lotta adottato, ma in buona parte anche gli stessi contenuti della protesta. «Alla

Federenergia — hanno detto — si dibattono nell'equivoco: le loro richieste mirano ad attribuire al gestore della pompa di benzina i connotati giuridici di un lavoratore dipendente delle compagnie petrolifere, mentre, in fondo, si tratta di lavoratori autonomi». Insomma alla base ci sarebbe una richiesta assurda circa il loro stato giuridico, anche se alcune rivendicazioni — come l'aumento dei margini di guadagno e il fondo indennitario — sono considerate giuste. E' su questi obiettivi che Faib e Figsic aveva già indetto per il 7 e l'8 maggio una azione di protesta. Ora circola il sospetto che l'altra organizzazione, più forte nel napoletano, abbia voluto forzare i tempi. Intanto i gestori «arabbiati» hanno picchettato i depositi IP, Esso, Mobil, Agip ed altri del napoletano. Lo scopo? Bloccare i rifornimenti soprattutto aitan, alla azienda napoletana di trasporto pubblico che ha riservato per pochi giorni. Ieri i tassisti a secco hanno chiesto alla prefettura di sbloccare la situazione, sempre più tesa.

Mario Bologna